

CECENIA.

Il Cremlino sceglie la linea dura. Egorov: «Entro dieci giorni avremo finito»
Il centro è un cumulo di macerie. Lotta impari dei ribelli ceceni



Profuga cecena in fuga dalla capitale Groznyj

Gregory Dukor/Ansa-Reuter

Eltsin ordina l'assalto finale

I soldati russi entrano nella cittadella di Dudaev

È iniziato l'assalto finale: i russi sono nel centro di Groznyj a sei chilometri dal palazzo di Dudaev. E hanno bombardato di nuovo, nonostante la promessa di Eltsin di porre fine al massacro di civili. Ma secondo il Cremlino l'operazione finirà solo fra dieci giorni, il tempo di mettere fuori combattimento i guerriglieri senza incontrarli nemmeno una volta: a colpi di missili e di bombe. Poco male se moriranno altri innocenti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Cosa pensare delle promesse del leader del Cremlino? Aveva appena finito di annunciare al mondo che i russi non avrebbero più bombardato Groznyj che missili e bombe targate Mosca tornavano a massacrare i ceceni e a distruggere quartieri interi della capitale. Almeno 200 i morti di ieri, ormai 2 mila dal giorno della strage del 23 dicembre, 90 mila i profughi ufficiali. Nessuno ferma le truppe di Eltsin, nemmeno lui. Sono ormai a 6 chilometri dal palazzo presidenziale, dentro il centro della città ma agiscono senza fretta. L'operazione - ha annunciato uno dei falchi, il ministro alle Nazionalità Egorov - sarà conclusa entro dieci giorni, più o meno intorno al natale ortodosso, il 6-7 gennaio.

I russi vogliono continuare a pra-

ticare la tecnica bombardamento- assalto inventata per evitare il confronto diretto con gli uomini di Dudaev: massiccio uso di missili e bombe per fare piazza pulita di uomini e mezzi e un passetto avanti nella conquista della città. Non ha nessuna importanza se di questa pratica fanno le spese soprattutto i civili, donne, vecchi, bambini, cioè le uniche persone non armate a Groznyj.

Colpiti i civili

Ieri hanno colpito di nuovo l'orfanotrofo sventrato da una delle prime bombe dell'alba. I 42 bambini, come raccontiamo in questa stessa pagina, si sono salvati per miracolo perché è stata distrutta l'intera facciata dell'edificio di quattro piani nel quartiere Micro-

lazzo presidenziale. Combattimenti aspri sono ancora in corso in due villaggi a 10 chilometri dal centro mentre i russi - secondo Lobov, il capo del consiglio di sicurezza di Eltsin - hanno occupato l'area dell'aeroporto militare di Groznyj, Khankhala. La città è ormai un cumulo di macerie. Diversi crateri provocati dalle bombe si possono vedere intorno al palazzo di Dudaev che i russi non hanno ancora saputo o voluto centrare.

«Fermate i russi»

«Per piacere chiedete al mondo di fermare questo pazzo. E' un secondo Hitler» ha implorato il ministro degli esteri ceceno Shamsin Yusef in una dichiarazione rilasciata alla tv dell'Associated press. Ma il mondo sembra impegnato in tante altre occupazioni e poi la piccola Cecenia è «roba» di Eltsin, che se la sbrighi lui. E il capo del Cremlino sta facendo del proprio meglio, poco male se ha la maggioranza dei suoi concittadini contro, poco male se ha perso la fiducia dei liberali e dei riformisti, quelli cioè che lo sostengono mentre era «un carro armato e non «dentro». «Non lo appoggeremo più», ha ribadito Gaidar, ex premier e fino a ieri uno dei suoi più stretti collaboratori.

E d'altronde la macchina è trop-

po avanti per fermarla, bisogna far cadere la testa di Dudaev e dei suoi, altrimenti addio orgoglio nazionale, addio rinato orgoglio imperiale. Certo le forze sono impari: «ben» 4 mila guerriglieri ceceni contro una «piccola» armata di 25 mila soldati russi (la tv privata russa Ntv parlava ieri di 80 mila uomini, ma la cifra non è confermata), tuttavia con l'aiuto di bombe e missili i ribelli saranno stanati. Le truppe del Cremlino comprendono reparti di paracadutisti di Pskov (Russia nord occidentale), Tula (sud di Mosca) e Stavropol' (sud del Paese) e specialisti della divisione «antisommossa» «Zherzhinskij» e sono appoggiati dalle unità motorizzate «Tamanskaja» e «Kantimirovskaja», entrambe provenienti dalla capitale con circa 300 mezzi blindati. Chi sta facendo più danni però è l'aviazione che «compie» l'operazione con elicotteri da combattimento Mi-8 e aerei Sukhoi 25 e 27. Dall'altra parte i ceceni possono contare su 800 uomini di punta allenati in questi tre anni di attesa per l'indipendenza ma anche reduci dalle battaglie indipendentiste dell'Abkhazia contro la Georgia. Il resto sono volontari, padri di famiglia che hanno abbracciato il mitragliatore per resistere ai russi così come lo avevano fatto i

loro padri e i loro nonni. Quanti ai mezzi i ceceni posseggono alcuni carri armati, una quarantina, due elicotteri Mi-8 e alcuni aerei L-39 di fabbricazione ceca, tutta eredità dell'ex Urss. La maggior parte di questi velivoli tuttavia è stata distrutta durante i bombardamenti alla fine di novembre.

Addio diplomazia

Una lotta impari, come si vede, che lascia interdetti gli osservatori i quali non hanno ancora capito per quale motivo Mosca si sia decisa all'azione di forza invece di usare tutta la pressione politica. «Abbiamo perso su cinque fronti» scriverà oggi su «Izvestija» Otto Latsis, uno di più stimati riformatori della Russia. Quello economico, della verità, della costituzionalità, della democrazia, della fiducia nelle riforme.

Ma la stampa è «nemica», anzi, come ha detto più di un dirigente russo in questi giorni e ha ribadito Eltsin in persona nel discorso televisivo dell'altro giorno, molti sono «pagati» da Dudaev. Così è stata inventata proprio ieri una «commissione di informazione» e di analisi sul conflitto in Cecenia incaricata di diffondere le informazioni ufficiali che i media pubblici saranno «obbligati» a riportare.

Terrore all'orfanotrofo

«I bimbi dormivano evitato un massacro»

L'attacco finale a Groznyj non ha risparmiato l'orfanotrofo della città dove vivono, nascosti nel rifugio sotterraneo dall'inizio del braccio di ferro con Mosca, 43 orfani dai sei a quindici anni e i loro assistenti. «Stavo dormendo, poi il rumore degli aerei mi ha svegliato. Ho iniziato a piangere», dice Elsa miracolosamente rimasta illesa come gli altri bambini. La facciata dell'edificio è stata invece distrutta. «Eltsin ha mentito, non doveva colpire i civili».

NOSTRO SERVIZIO

■ GROZNIJ. I bombardieri hanno infranto il sonno dei piccoli dell'orfanotrofo di Groznyj. Meticolosa, hanno distrutto la facciata dell'edificio e gettato nel terrore i suoi piccoli ospiti e il personale adulto nascosto nel rifugio. «Stavamo dormendo quando il rumore dell'aereo ci ha svegliati. Ho cominciato a piangere. Avevo paura. Ho tanta paura degli aerei». Elsa è un'orfana cecena di 13 anni. Ha il volto segnato dall'angoscia e dalla stanchezza mentre racconta il brusco risveglio nel rifugio sotterraneo del suo orfanotrofo a Groznyj sventrato da una bomba russa all'alba di ieri.

Elsa e gli altri 42 orfani sono rimasti illesi: un miracolo, o la fortuna che la bomba lanciata non fosse così «smart» come quella degli Stati Uniti che durante la Guerra del Golfo entrò nella canna fumaria di un rifugio a Baghdad, uccidendo centinaia di donne e bambini.

L'intera facciata dell'edificio di quattro piani dell'Orfanotrofo numero 2, situato nel quartiere Micro-raion, a circa due chilometri a est del palazzo presidenziale, è scomparsa. Nel cortile dove giocavano in tempi normali gli ospiti, dai sei ai quindici anni, lo scivolo è annerito dall'incendio dopo la tremenda esplosione. La bomba ha decapitato un uccello di metallo, posato sulla spalla di un orso in pietra sul quale i bambini si anampicavano prima che i soldati russi fossero mandati nel loro paese dal presidente russo Boris Eltsin.

«Fortuna che era l'alba e tutti dormivano ancora» ha detto il direttore dell'orfanotrofo Iar Kavanukaiev - altrimenti i bambini sarebbero stati per strada a giocare. Da una settimana, quando sono cominciate le incursioni aeree, gli orfani e i loro istruttori dormono nel rifugio, costruito prima della seconda guerra mondiale.

Circa 150 abitanti del quartiere, soprattutto donne e bambini, vi hanno trovato riparo nelle ultime notti. A 15 metri dall'edificio, una seconda bomba giace inesplosa.

«Che farabutto è Eltsin a dire che non avrebbe attaccato i civili», dice un'istitutrice, Nadia Medeeva. Nell'angolo del rifugio riservato ai bambini, disegni di Babbo Natale,

treccine variopinte e perfino un esilissimo abete cercano di rendere l'atmosfera il meno traumatizzante possibile.

Ma permane un forte odore di gas, fuoriuscito da una conduttura esplosa nel bombardamento. «I piccoli non capiscono nulla di quello che sta accadendo» - racconta la Medeeva - ma i grandi sono terrorizzati e passano la notte piangendo.

Chi bombardava cosa sta facendo, è un edificio conosciuto da tutti, accusa il direttore respingendo ogni possibile causalità dei blitz militari. I bambini gli si stringono intorno, i volti sporchi seminascondi da cappelli di lana e infagottati in cappottoni di fortuna. E anche questa sera dovranno tornare nel rifugio: «D'altronde dove possiamo andare?», dice sconsolato il direttore.

Città «terribile» cresciuta sul petrolio

Groznyj - parola che in russo significa «terribile» - è nata nel 1818 come fortezza cosacca, destinata a sostenere la penetrazione delle truppe zariste nel Caucaso. «Colonizzazione» tutt'altro che indolore: per decenni i ceceni si sono opposti all'avanzata di Mosca. Le fortune della città poggiavano però su risorse diverse da quelle militari. Nel 1893 venne scoperto il petrolio nella regione. L'oro nero richiama una forte immigrazione, dalla Russia e dall'Ucraina. Sotto il regime sovietico, Groznyj si sviluppa all'ombra dell'industria petrolchimica. Ed assimila anche i canoni urbanistici delle città industriali della provincia dell'impero: grandi viali, affiancati da grigi quartieri squadrati. Ma nel sobborgo emerge l'anima caucasica. La dichiarazione di indipendenza del '91 non cambia i lineamenti della città. Grazie alla politica del «libero scambio» adottato dal regime di Dudaev il bazar centrale diventa il punto più animato di Groznyj, con prodotti provenienti dalla Turchia e un florido mercato d'armi.

Una commissione deciderà quali informazioni sul conflitto debbano dare i media di Stato

Le veline di Mosca censurano stampa e tv

Ordine tassativo: pubblicare. D'ora in avanti le tv pubbliche russe non avranno scelta: dovranno diffondere le notizie sulla guerra cecena che passerà il governo, anche se esse saranno bugie. Lo ha deciso il governo che ha costituito una «commissione d'informazione e di analisi sul conflitto in Cecenia» diretta dal vice premier Shakhrai. Polemiche a Mosca: prima i carri armati poi la censura, cosa seguirà?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Saranno «obbligati» a dare le notizie fornite dal governo, siano esse bugie siano esse verità. Lo ha deciso il governo russo stanco delle «libertà» che la stampa si è presa finora durante la crisi cecena. Nel mirino le tv pubbliche, il primo e secondo canale, accusati di «censurare» il governo: ma il timore è che sia solo il primo atto di una stretta autoritaria che i cannoni e le bombe usate in Cecenia hanno anticipato. L'annuncio, della creazione di una «commissione

d'informazione e di analisi sul conflitto in Cecenia» l'ha dato il vice premier Sergei Shakhrai messo a capo di questo nuovo organismo. Esso sarà incaricato di ordinare le informazioni ufficiali che i media di Stato saranno, come accennato, «obbligati» a diffondere.

«Non si tratta di censura travestita» - ha detto Shakhrai mettendo le mani avanti - «Ci mancherebbe solo la censura dopo tutti questi bombardamenti». E di che cosa si tratta allora? Secondo Shkhrai di

«legittima difesa». Poiché la stampa è tutta contro Eltsin e il governo è necessario avere uno spazio e se non viene concesso con le buone si usano le cattive. Ecco dunque il ruolo della «commissione». Essa prenderà le informazioni direttamente dal governo, vedi ministero della difesa, degli esteri, dell'interno, del controspionaggio e altri, per «ordinare» e passarle ai media. Quelli pubblici, primo canale e secondo canale della tv, dovranno diffonderle così come sono, gli altri anche commentarle o metterle a paragone con quanto avviene realmente. Perché tanto zelo? E perché tanta severità? Il fatto è che i media russi, nella grande maggioranza, si sono schierati contro l'intervento fin dal primo momento. E non per principio ma perché avendo i loro inviti sul posto hanno capito immediatamente quanto non ha intenzione di capire il governo e Eltsin: e che cioè Mosca stava attaccando un popolo in armi e non un pugno di banditi. In questo caso le conseguenze sarebbero state disa-

strose, pari solo a quelle dell'Afghanistan. Ed è questo che hanno tentato di dimostrare usando il loro mestiere. Assolutamente inutile visto che il Cremlino non ha ascoltato loro e nemmeno l'opinione dei liberali e dei riformisti. Anzi. Durante queste settimane spesso la stampa è stata accusata di remare contro il governo, e perfino di essere pagata da Dudaev. Ma veramente il governo è addirittura censurato? Il fatto è che esso non si è guadagnato nemmeno la stima dei media poiché non si è limitato a dare il suo punto di vista ma ha raccontato spesso vere e proprie bugie. La «disinformazione», il vecchio riflesso sovietico, ha preso la mano fin dal primo momento della guerra. Fumosi comunicati, involontarie auto-smentite, notizie inverosimili: con questo ha dovuto fare i conti la stampa russa. La prima figuraccia gli uomini di Eltsin la fecero il 26 novembre quando la cosiddetta «opposizione» attaccò Groznyj e fu sconfitta. I russi bombardarono i sobborghi della capitale ma negarono fino a che Gra-

ciov ammise. Provarono a smentire anche il bombardamento della strage, quello del 23 dicembre, ma nessuno aveva avvertito della «linea» Egorov, il nuovo governatore in pectore della Cecenia, che candidamente invece lo confermò. E che dire dei primi 40 civili uccisi a Groznyj che secondo i russi erano stati uccisi dai «ceccchini ceceni»? Poi ci sono stati esperti militari di non meglio precisati paesi stranieri che addestravano sabotatori nel palazzo di Dudaev; o misteriosi sondaggi secondo i quali, parola di Egorov, il 90% dei ceceni appoggia Eltsin. Un'altra strada è stata il silenzio: così nessun commento segue all'uccisione di nove profughi in fuga da parte dei soldati ubriachi.

«Eltsin - ha ricordato la sua consigliera Marietta Ciudadova su «Izvestija» - disse a Washington nel 1992 che il tempo delle bugie era finito per sempre. Come spiegare allora le notizie in tv dei ceceni che bombardano se stessi?».

□ Ma.Tul.



Soldato russo appostato alla periferia della città di Argun in Cecenia

Ansa